

# L'Italia vuole crescere nell'Europa di oggi. Ma ce la farà?

Per il giornalista Federico Fubini relatore a palazzo Torriani al convegno promosso dalla Codutti spa di Piasan di Prato, l'Italia è all'ultima chiamata. Occorre intervenire drasticamente sulle tre emergenze: politica, finanziaria ed economica



Federico Fubini, Adriano Luci e Sergio Codutti (foto Gasperi)

Prendere la borsa e partire, mentre nell'immediato orizzonte si profilano anni di sacrifici e di contrazione economica: ma se l'Italia uscirà dall'impasse, sarà vincente e imbattibile. Riprendere la voglia di fare e di sfidare in azienda, adottare una terapia d'urto per realizzare le riforme, a livello governativo: il tutto per trasmettere al mondo una diversa percezione del Paese e favorire il convincimento che l'Italia ha vera e autonoma capacità di ripresa. E' quanto emerso nel convegno "L'Italia vuole crescere nell'Europa di oggi", promosso sabato 3 dicembre a palazzo Torriani dalla Codutti spa di Piasan di Prato. Un appuntamento, moderato da Renato D'Argenio (Messaggero Veneto), che ha visto la partecipazione di numerosi imprenditori e di tanti operatori commerciali sui mercati esteri, tutti per assistere ad un confronto sulla realtà economica italiana, che ha visto, nel ruolo di primo attore, Federico Fubini, apprezzato giornalista economico del Corriere della Sera.

Gli imprenditori hanno ostentato ottimismo e nessun segnale di resa, ma anche qualche accesa riserva su alcune intemperanze della politica: in prima fila Adriano Luci, presidente di Confindustria Udine, che ha rivendicato l'orgoglio di essere imprenditori,

l'incrollabile ottimismo per il futuro e la delusione frustrante provocata da certe scene di supermanager pubblici messi alla porta con in mano un avviso di garanzia per discutibili gestioni a rilevanza penale, ma in tasca una manciata di milioni di euro sonanti. Non proprio un bell'esempio di comportamento virtuoso e responsabile in uno dei momenti più difficili per l'economia del Paese, consegnato peraltro alle cure drastiche di uno staff di tecnici al quale si chiede di rimettere le cose a posto, senza guardare troppo in faccia nessuno. E il problema sembra proprio essere quello di essere in grado - come Paese - di ritornare a credere in se stesso, proprio perché il mercato internazionale ha smesso di credere nell'Italia. Con la conseguenza, sottolineata da Federico Fubini, che l'Italia ha in definitiva i conti abbastanza a posto, con un saldo primario attivo (circa 0,9% Pil), una situazione debitoria con l'estero migliore di altri Paesi europei che pretendono di fare i primi della classe, ma la percezione di sfiducia dei mercati è tale che il Paese oramai rinnova i suoi Bot pagando il 7% di interesse, mentre gli altri Paesi pagano interessi del 2%. Il che significa che l'onere aumenta in forma insostenibile anche se il deficit diventa pari

a zero. Se poi si pensa che nel 2012 verrà a scadenza il 25% dei titoli del debito pubblico, pensare di rinnovarli al tasso del 7% è semplicemente drammatico. Che fare? Risponde Fubini: occorre affrontare le tre emergenze. Prima quella strettamente politica; poi quella finanziaria, perché solo con un saldo primario del 4-5% del Pil si comincia ad abbattere gradualmente il debito; infine mettere mano alla questione economica. Perché non c'è sviluppo? Perché, è sempre il parere di Fubini, non sono state avviate le riforme necessarie e adesso vanno somministrate con terapia d'urto, incidendo inevitabilmente sugli interessi di tanti gruppi sociali e professionali, pubblici e privati, creando sicuramente scontenti. Ma se l'economia si riduce, cresce il debito: e il 2012 può riservarci la sorpresa di qualche trimestre con il Pil che cala del 3%. E le Banche? Tentano di vendere i Bot e non danno credito, quindi paralisi completa. Peraltro la capitalizzazione di Borsa delle banche italiane è franata del -79% negli ultimi mesi, anche perché è il sistema bancario più esposto a livello europeo con il debito pubblico. Al punto che già oggi ci sono banche medie che riescono ad andare sul mercato interbancario solo per un giorno. E ritorna la domanda del come fare... Bisogna ridare la possibilità all'Italia di crescere. Un ruolo decisivo lo potrà giocare la BCE, perché se non interverrà per acquistare titoli di Stato, con funzione di emissione, al fine di contenere (e uniformare?) i tassi di interesse pagati dagli Stati sui debiti pubblici, non ci sarà salvezza per più di un Paese, non solo per l'Italia. A questo punto ritorna in mente il titolo del meeting: l'Italia vuole crescere ecc, ecc.

Allora è chiaro che il testimone ritorna all'imprenditore, ed è Sergio Codutti a ricordarci che oggi è finita un'epoca, quella dello sviluppo, che bisogna riconsiderare il passato (eravamo un Paese a vocazione contadina, con la mucca al centro dell'economia come della famiglia), non per clonarlo, ma per riprendere lo sprint in una situazione difficilissima, cercando di essere sempre meglio